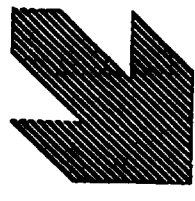
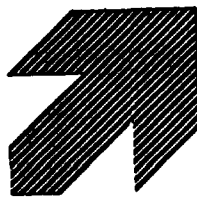


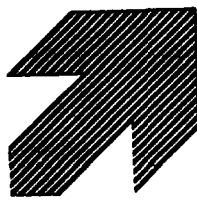
Borsa  
- 0,92%  
Indice  
Mib 969  
(-3,1%  
dal 2-1-'90)



Lira  
In ripresa  
sulle altre  
valute  
Il marco  
743,795 lire



Dollaro  
In leggero  
rialzo  
ovunque  
A Milano  
1245,25 lire



## ECONOMIA & LAVORO

### Benetton Il gruppo abbandona la finanza

DARIO VENEGONI

MILANO. I fratelli Benetton fanno marcia indietro. Vendono tutte le partecipazioni finanziarie - banche, assicurazioni, reti di vendita - per investire nella diversificazione del proprio impero industriale. La notizia, circolata non in silenzio nei giorni scorsi, è stata confermata ieri da Gianfranco Mion, amministratore delegato di Edizione, la finanziaria di famiglia.

Il primo passo è già stato fatto, raggiungendo con l'Abbeille (francese, del gruppo Victoire) e la Prudential (inglese, leader europea nelle polizze vita) un accordo per la cessione delle loro quote nelle compagnie italiane Prudential. Il ramo danni, che raccoglie 130 miliardi di premi, sarà gestito dai francesi, il ramo vita (10 miliardi di premi nell'89) dagli inglesi. Uscendo dall'affare i Benetton incasseranno una cifra di diverse decine di miliardi (80-100), superiore di circa 4 volte rispetto all'investimento effettuato. La Abbeille rileverà infatti l'intera quota posseduta da Edizione. Nelle società italiane per la prima volta i due colossi stranieri si troveranno a collaborare fianco a fianco.

Mion ha tenuto a rimarcare che non si tratta di un «pentimento», né tanto meno della presa d'atto di un inesistente fallimento. «Abbiamo accompagnato la crescita di queste società nel mare tempestoso dei mercati finanziari, ottenendo buoni successi. Tanto che grandissime società italiane e straniere si sono dette interessate a collaborare con noi a vario titolo. A questo punto della loro crescita, queste società devono ora fare un salto, per crescere ed acquisire dimensioni nazionali importanti. Noi semplicemente pensiamo di non essere capaci di sostenerle ancora. Il nostro mestiere è un altro, è quello degli industriali. E allora abbiamo pensato al disimpegno. Favoriremo l'ingresso di società importanti che abbiano voglia di collaborare con il management che ha portato al successo le nostre partecipazioni finanziarie in questi anni».

Fatto sta che un cambio di strategia certamente c'è. I fratelli Benetton - aiutati forse nelle loro scelte anche dalla crescente instabilità dei mercati finanziari - si ritirano in buon ordine da un settore sul quale avevano puntato con estrema decisione solo pochi anni fa. Oltre alle assicurazioni, sono virtualmente in vendita le partecipazioni nella Banca del Friuli, nella finanziaria che controlla la Banca di Trento e Bolzano, la rete di vendita in Capital e le società commissionarie, di factoring, di leasing ecc.

A conti fatti, probabilmente già alla fine di quest'anno, la finanziaria Edizione avrà racimolato almeno 200 miliardi di denaro liquido. Che serviranno, ha precisato Mion, esclusivamente per finanziare il programma di crescita e di diversificazione della Nordica, la società leader nel mercato degli scarponi da sci acquisita meno di un anno fa che i Benetton vogliono far diventare protagonista in tutti i campi dell'abbigliamento e dell'attrezzatura sportiva.

Per fare il grande passo, la Nordica sta cercando intanto una importante società che produca sci e attacchi, per completare l'offerta sul versante invernale. E poi si pensa a nuovi accordi e acquisizioni nel campo dell'attrezzatura estiva, golf in testa.

Mion non ha negato che i margini di utili prodotti in questi ultimi anni dalla Benetton siano in via di riduzione. «La Benetton rimane però la società con i più alti margini di redditività dell'intero comparto tessile e abbigliamento ed è certamente in grado di autofinanziarsi completamente. Altro è il caso della Nordica, per la quale si pensa a un salto dimensionale di un ordine di grandezza del tutto diverso. Nel 1989 il fatturato globale del gruppo ha raggiunto i 2.000 miliardi».

### Il ministro delle Poste Mammi annuncia emendamenti alla legge presentata dal governo La riforma viene annacquata

# Telecomunicazioni, indietro tutta

La riforma delle telecomunicazioni non è mai nata, ma se ne prepara l'affossamento. Il ministro delle Poste Mammi ha annunciato modifiche al testo presentato dal governo. L'Asst passerà «transitoriamente» col suo personale ad una società Iri costruita ad hoc. Non si parla più di Superstet o di Supersip. Continueranno a vivere anche Italcable e Telespazio. Più della riforma, sono importanti le poltrone.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Riforma delle telecomunicazioni addio? Ufficialmente è il contrario: secondo il ministro delle Poste Mammi il rassetto è addirittura ad un punto di svolta. In realtà, se come sostiene Mammi sono effettivamente superate le divisioni nella maggioranza che hanno insabbiato al Senato il disegno di legge di riforma, ciò è avvenuto sulla base di

un compromesso assai poco innovatore: affossare il piano dell'Iri di Prodi che intendeva accorparsi in un'unica finanziaria (la Stet) il coacervo di società che operano nel settore. Sip, Italcable, Telespazio ed Asst.

Ieri Mammi ha annunciato alcuni emendamenti al disegno di legge varato lo scorso aprile dal consiglio dei mini-

stri. Di fatto si tratta di una marcia indietro che rischia di confermare l'attuale situazione di confusione così dannosa per l'ammmodernamento del servizio, ma così utile per la distribuzione delle poltrone e la preservazione delle clientele. Infatti l'Asst, l'azienda dei telefoni che oggi fa direttamente capo al ministero, non si scioglierà più al momento della riforma, ma soltanto in una fase successiva. In un primo tempo beni e personale verranno conferiti ad una società ad hoc, tutta a capitale Iri. I dipendenti continueranno a godere del trattamento del pubblico impiego ed avranno sei mesi (invece dei nove previsti inizialmente) per decidere se rimanere nella amministrazione statale oppure passare nell'orbita Iri con un contratto di tipo privatistico. Nel contempo, il Cipe

avrà tre mesi di tempo dall'approvazione della legge per delineare i principi del nassetto telefonico. A sua volta l'Iri avrà un anno per realizzare tecnicamente la riorganizzazione del servizio di telecomunicazioni.

Si tratta, come si vede, di un castello dalla costruzione assai farraginosa ed incerta. Infatti tutto il meccanismo è affidato al rispetto rigoroso dei tempi fissati dal Parlamento. Ma in una vicenda come questa, in cui si confrontano interessi così forti ed articolati, i ritardi e i rinvii sono sempre dietro l'angolo. Come del resto insegna tutta la vicenda dello «spezzatino telefonico».

Inoltre, non si capisce bene il senso di dar vita ad una apposita Spa a capitale Iri alla quale conferire anche il personale dell'Asst. Una società che dovrebbe per 10 anni affittare gli

impianti alla Sip ma che dovrebbe rimanere senza personale dopo sei mesi o al massimo un anno quando l'Iri avrà completato il rassetto. Il passaggio per la Spa è stato di fatto imposto da una parte della Dc e dalla Cisl: ieri il segretario generale della Fpt Cisl Chioffi ha commentato positivamente la proposta. Il sindacato di Marini teme di perdere il proprio forte blocco di presenza nell'Asst in caso di dispersione dei dipendenti nell'universo Sip: il passaggio per la Spa, se si prolungasse nel tempo, sarebbe l'occasione per tenere in piedi, pur se col nome mutato, l'Asst e tutto il suo apparato di poltrone.

Se l'Asst potrebbe dunque rivelarsi una società dalle mille vite, appare quasi montata l'idea di fare della Stet l'unica capofila del servizio telefonico. Anche se l'azienda dei te-

lefonici come da speranze di Mammi andrà alla fine nella Sip, resteranno in piedi sia Italcable che Telespazio. Come «subconcessionarie», dice Mammi, senza indicare se della Stet o, come è più probabile, della Sip. Insomma, si delinea un compromesso che salva le poltrone e lascia intatti gli spazi per acccontentare gli appetiti dei partiti di maggioranza. Ieri il ministro delle Poste ha auspicato che il Senato approvi rapidamente la nuova versione della legge (che comunque avrà bisogno dell'imprimatur di un vertice di maggioranza). Ma il vicepresidente dei senatori comunisti Lucio Liberrini butta acqua sul fuoco: «Si delinea un pateracchio: se si vogliono operazioni trasformistiche toglieremo il nostro assenso a discutere in commissione in sede legislativa».

### Oggi l'incontro tra sindacati e ministro «Sdoppiato» anche il governo sulla riforma delle ferrovie

Il vicepresidente del Consiglio, Martelli, difende a spada tratta lo sdoppiamento delle Fs (ente proprietario degli impianti e spa per l'esercizio) e lancia accuse a quello che definisce un «partito trasversale ferroviario». Il ministro Bernini dice che prima di riscrivere il suo progetto dovrà ascoltare i sindacati. L'incontro ci sarà questa mattina alle 10. Sulla riforma Fs è dibattito anche nelle organizzazioni sindacali.

PAOLA SACCHI

ROMA. Determinato e loquace il vicepresidente del Consiglio Martelli, che difende a spada tratta lo sdoppiamento delle Fs e lancia dure accuse, fino a parlare di «partito trasversale ferroviario», a chi si oppone alla proposta lanciata dal governo in Consiglio di gabinetto. Cauo e laconico il ministro dei Trasporti, il dc Bernini, che afferma: il progetto non è pronto, prima devo sentire i sindacati (li incontrerò questa mattina alle 10), poi mi metterò al lavoro. Battuto di fatto assieme ad una parte della Dc nel Consiglio di gabinetto di venerdì dove nessuna delle sue tre proposte (ente pubblico economico; ritoquio della 210; Spa) è passata in seguito ad un ribaltamento della situazione operato dai socialisti e appoggiato dal ministro Pomicio. Bernini preferisce non sbilanciarsi alla vigilia dell'incontro con i sindacati che hanno seccamente bocciato la proposta del governo. L'unica cosa certa che si deduce dalle dichiarazioni rilasciate da Martelli e Bernini a Genova, alla presentazione del progetto di linea superve-

loce tra il capoluogo ligure e Milano, è che per la riforma Fs i tempi sono lunghi. Martelli lo aveva già detto e ieri lo ha ribadito: «Anche nelle Fs c'è un partito trasversale che connette sulla base di inefficienza ed iniquità settori del mondo politico, di quello sindacale e di quello imprenditoriale». E ancora: l'ente «deve smettere di essere un committente compiacente di opere pubbliche e diventare un'impresa capace di gestire con criteri privatistici un grande servizio pubblico, ponendosi come interlocutore efficiente le imprese private». Quanto al progetto avanzato dal Consiglio di gabinetto, per Martelli è in linea con una direttiva Cee in quanto, a suo avviso, verrebbe istituito un ente pubblico economico proprietario del patrimonio, titolare dell'indebitamento e attivo nella identificazione strategica dei grandi progetti innovativi di investimento; e dall'altro lato verrebbe creata una società per azioni, autonoma e responsabile, con capitale a maggioranza pubbli-

co, che detiene la gestione dell'esercizio e dell'attività complementare». Il ministro Bernini si è limitato a dichiarare che «non deve essere considerato tabù l'ingresso dei privati». Ma ha aggiunto: «Chi pensa che si possa fare a meno dell'unitarietà della rete è completamente fuoristrada».

Intanto ieri sera riunione delle federazioni di categoria di Cgil-Cisl-Uil con le confederazioni. Quello sulla riforma Fs è un dibattito che nei giorni scorsi ha registrato toni diversi da parte dei sindacati, con Cisl e Uil che, come misura di emergenza, sarebbero anche favorevoli ad un ripristino con qualche ritoquio della legge 210, e Cgil e Fil che, invece, chiedono un radicale cambiamento. «Annunziato il ministro - afferma Donatella Turtura segretario generale aggiunto della Fil Cgil - ci deve rispondere sulle certezze finanziarie di cassa da parte del Tesoro, sull'approvazione del piano investimenti e del disegno di legge sui prepensionamenti». Quanto alla proposta di riforma avanzata dal governo «ne chiederemo - dice Turtura - i contenuti precisi, ma da quello che già si sa è del tutto evidente che il governo dovrà cambiare profondamente i suoi». Gaetano Arcorici, segretario della Fil Cisl, non esclude nuove azioni di lotta. E Giancarlo Alazzi, segretario della Uil-transport, afferma: «Come trattare con un commissario delegatissimo dalle continue sconfessioni del ministro ed un ministro "depistato" più volte dal governo?».

### Supertreno? Il ministro smorza gli entusiasmi

PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. Volete costruire una linea ad alta velocità? Benissimo, fatevi avanti che avrete la concessione: ma in quanto alla gestione privata è meglio lasciar perdere, perché l'unitarietà della rete ferroviaria è fuori discussione. Più chiaro di così non poteva essere il ministro dei Trasporti Carlo Bernini: le sue parole sono piovute come tanti cubetti di ghiaccio sulla platea del Fieracongressi di Genova, convenuta ieri numerosa e entusiasta al lancio in pompa magna del progetto del supertreno da 300 km/ora, progetto messo a punto dalla società per azioni Civ, che dovrebbe collegare Genova e Milano in poco più di mezz'ora. Un supertreno destinato a viaggiare sui binari tutti suoi, anche se interconnessi alla rete Fs, costruito in sei anni e gestito da una impresa privata con un sistema analogo alle concessioni autostradali.

Bernini ha piazzato alcuni temibili paletti sul tracciato della nuova strada ferrata. Il



Carlo Bernini, ministro dei Trasporti

suo obiettivo, pienamente centrato, era cogliere di sorpresa Claudio Martelli invitato a tenere le conclusioni della «Festa». Il ministro dei Trasporti e il vicepresidente del Consiglio sono infatti apparsi di parere se non proprio opposto, almeno assai divergente. Insomma il supertreno Ge-Mi è diventato l'occasione veicolo per proseguire e approfondire la sorda guerra scoppiata nell'esecutivo in tema di riforma delle ferrovie. Bernini ha sostenuto che la legislazione vigente consente già oggi di assegnare la concessione per la costruzione della linea ad alta velocità; secondo Martelli invece l'operazione verrebbe soffocata da mille lacci e laccioli, e in realtà sarebbe possibile («anzi apprezzabile») solo nell'ambito dello «sdoppiamento» delle Fs.

Il problema della gestione privata non ha fatto che ingarbugliare la matassa: in proposito Bernini ha parlato di «grandi riserve» escludendo che dalla nuova Genova-Milano possa nascere un secondo

ente ferroviario, e facendo capire anche ai sordi che l'unitarietà della rete non può essere messa in discussione nemmeno con la prossima riforma. Il vicepresidente, preso d'anticipo, ha ammesso che «il discorso sulla gestione è un po' diverso» soprattutto per le implicazioni sindacali.

Il convegno inaugurato con le marce trionfali si è dunque chiuso con un dubbio amletico. Tuttavia la validità strategica del progetto Civ ha ricevuto generali riconoscimenti: lo stesso Bernini ha dichiarato che «di fronte alla serietà della iniziativa si tratta di vedere cosa chiede in contropartita il capitale privato».

Non casualmente è rimasta a mezz'aria la questione dei finanziamenti. I privati sono teoricamente disposti a sobbarcarsi l'intero onere presuntivo di tremila miliardi in cambio di una concessione quarantennale; ma in realtà sono proprio i privati a sperare nell'intervento pubblico (60% della spesa) confidando nell'interesse dello Stato ad entrare nella gestione.

### Calati a dicembre i prezzi all'ingrosso

Continua la frenata dei prezzi all'ingrosso che chiudono il 1989 con un incremento rispetto al dicembre 1988 pari al 5,4% (il tasso tendenziale calcolato sull'arco dei dodici mesi era stato del 5,7% in novembre e del 6,5% in ottobre). Secondo i dati diffusi dall'Istat relativi al mese di dicembre 1989, l'indice generale dei prezzi all'ingrosso ha fatto segnare un incremento dello 0,4% rispetto al mese precedente, mentre l'indice generale dei prezzi alla produzione praticati dalle imprese industriali è cresciuto dello 0,5% rispetto al mese di novembre e del 5,7% su base annua (nel precedente mese di novembre aveva registrato un aumento del 5,6%).

### Joint-venture tra Montedison e Colgate- Palmolive

Montedison e Colgate-Palmolive hanno siglato a Milano una joint-venture che prevede l'acquisizione, da parte della Colgate-Palmolive, del 49% della Viset, società finora controllata al 100% dalla Montedison tramite la Saci. Il valore della cessione non è stato reso noto. La Viset - che nel 1989 ha fatturato circa 22 miliardi - opera nel settore dei prodotti per l'igiene e la cura della persona con i marchi «Nidra» (sapone, bagnoschiuma e sapone liquido) e «Glicemilite» (crema per mani).

### Bancari, rischio di rottura dopo la tregua

Dopo oltre 40 giorni di stregua potrebbero riprendere le agitazioni dei 320mila bancari italiani. Tutto dipenderà dalla risposta che Acri e Assicredit daranno oggi al documento dei sindacati per tradurre in accordo la mediazione ministeriale formalmente accettata dalle parti. L'esecutivo nazionale Fbi-Fbi-Falci sta elaborando una proposta, definita «ultima», da presentare alle associazioni dei banchieri per venire a capo dei nodi sorti intorno alla cosiddetta «area contrattuale».

### Macciotta: liberalizzazione dei capitali a rischio

Il Pci guarda con scetticismo ed anche un po' di preoccupazione all'annuncio varo anticipato, da maggio, della liberalizzazione dei capitali. Le critiche vengono da Giorgio Macciotta, vicepresidente del gruppo alla Camera e pisce quale sia il discorso generale in cui si colloca questa misura si traduca, ancora una volta, in una stretta sui redditi da lavoro e basta. Una conclusione obbligata se non si trovano altre soluzioni.

### Antitrust: maggioranza alla ricerca di un'intesa

Domani mattina, a palazzo Chigi, si terrà un altro vertice di maggioranza sui problemi dell'emittenza televisiva e della Rai. Dc e alleati vi arrivano con proposte tra le più singolari e distanti tra di loro. Ora sono divisi anche sui tempi: il Psi spinge per rinviare l'esame in aula della legge antitrust, Pri e Psdi criticano duramente questa scelta, ricordando che la conferenza dei capigruppo al Senato ha già fissato la scadenza per il 27 prossimo. Dc e Psi stanno lavorando a una ipotesi di scambio: modificando la legge generale antitrust, in cambio di modifiche alla legge Martelli, tali - queste ultime - da porre al riparo sia l'oligopolio di Berlusconi che quello di Agnelli. Per quanto riguarda la Rai, ieri c'è stato l'insediamento ufficiale del nuovo direttore Gianni Pasquarelli, che ha ricevuto le consegne da Biagio Agnes.

### Contratto Rai: assemblee e scioperi Safta Sanremo?

Sono cominciate le assemblee dei 13mila dipendenti Rai per approvare la piattaforma del nuovo contratto e sono già esplosi i primi tradizionali contrasti tra Cgil, Cisl e Uil da una parte, sindacati autonomi (Snater e Libersind) dall'altra. Ieri si è svolta l'assemblea dei lavoratori della direzione generale. La piattaforma messa a punto dalle organizzazioni confederali è stato approvato, così come era già avvenuto a Milano, Torino e in altre sedi regionali. Tra le principali richieste figurano una riduzione di 48 ore dell'orario di lavoro e l'utilizzo prevalente delle risorse, limitando all'indispensabile il ricorso agli appalti esteri. In polemica con Cgil, Cisl e Uil, lo Snater e il Libersind hanno proclamato 4 ore di sciopero per venerdì, altre 8 ore saranno gestite a livello locale, con la dichiarata intenzione di mettere in pericolo i collegamenti con il Festival di Sanremo, gli appuntamenti sportivi, le dirette.

### Berlusconi incontra il cdr della Mondadori

Il comitato di redazione della Mondadori si è riunito ieri sera per valutare l'incontro avuto nel pomeriggio con Silvio Berlusconi. Sempre ieri sono continuati i contatti e trattative per mettere a punto la nuova direzione di Panorama, in vista della imminente formalizzazione delle dimissioni di Claudio Rinaldi. Sul nome del nuovo direttore si nutrono ormai pochi dubbi: sarà Andrea Monti, attuale direttore di Fortune Italia. Lo staff di Berlusconi vorrebbe che Antonangelo Pinna restasse come vicedirettore: perché è l'uomo macchina che garantisce la fattura del settimanale, perché si spera che la redazione accoglierà meglio una accoppiata Monti-Pinna. Ma c'è, tra le altre, la questione del redattore-capo: torerrebbe da Epoca Romano Cantore, uscito da Panorama proprio dopo un epico scontro con Pinna, accusato di non opporsi all'eccessivo l'addebitamento di Panorama.

FRANCO BRIZZO



Anthony Parnes

# Guinness, alla sbarra i panni sporchi della City

I panni sporchi della City sono finiti da ieri in tribunale dove è approdato il primo troncone dello scandalo Guinness. Una storia fatta di truffe, insider trading, affari poco puliti che hanno accompagnato l'assalto della nota fabbrica di birra ad una società del settore: l'Argyll. Per battere la concorrenza non si sono lesinati i mezzi. Alla sbarra sono finiti molti nomi della finanza che conta a Londra.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. È il processo sul più grave scandalo finanziario inglese del secolo. Dopo questa definizione usata unanimemente dalla stampa, incluso il Financial Times, per descrivere il cosiddetto «caso Guinness», l'interesse di scoprire una parte della realtà che si nasconde dietro i clas-

discono. In previsione dell'affluenza di pubblico e curiosi, si è ritenuto necessario ampliare un'ala del tribunale di Southwark, in uno dei più antichi distretti di Londra, poco lontano dalla City. Il ponte di Southwark, allontanandosi dal centro, viene subito dopo quello di Blackfriars, o dei Fratelli, sotto il quale venne scoperto il corpo del banchiere Roberto Calvi.

Al centro del «caso Guinness» ci sono alcuni fra i nomi più noti della City, i magnifici «caperagli» di Ernest Saunders, l'ex presidente e dirigente esecutivo della prestigiosa società Guinness, quella della famosa birra nera (proprietaria anche di alcune famose marche di whisky). Saunders venne arrestato il 6

maggio del 1987 e fra i capi di accusa - inizialmente 107, ora ridotti a 24 - ci sono quelli relativi a furto, frode e falsa contabilità. Tale è la complessità del caso che i giudici hanno ritenuto necessario separarlo in due processi. Il secondo inizierà solitamente dopo la conclusione di quello cominciato ieri.

Tutto fa pormo intomo ad un'operazione definita di «illegal share support», vale a dire di sostegno illegale dato a delle azioni in Borsa. Venne messa a punto nel 1986 quando la Guinness e l'altra grande società Argyl si trovarono a competere per la take-over del gruppo della Distillers. La Guinness riuscì ad impadronirsi della Distillers pagando oltre due miliardi e mezzo di

sterline, ma per riuscire fece appunto ricorso ad una serie di operazioni illegali.

Ora gli avvocati delle varie parti si confrontano sulle origini e modalità di pagamento che ammontano a 25 milioni di sterline in «saldi segreti», o bustarelle, offerti dalla Guinness a vari individui nelle varie fasi del take-over. Al momento cruciale avrebbero attuato manovre in Borsa per sostenere la Guinness e ottenere l'indebitamento del prezzo delle azioni della Argyl.

Oltre a Saunders, gli altri imputati sono Gerald Ronson, uno degli uomini più ricchi d'Inghilterra e presidente della Heron International; Anthony Parnes, ex stockbroker della Ronson; Sir Jack Lyon, no-

terissimo uomo d'affari il cui nome è legato al patrocinio culturale (agiva come socio della Parnes e consigliere della Guinness). Nel secondo processo appariranno inoltre David Mayhew, influentissimo personaggio della City che lavorava come partner della Zanoveto, la prestigiosa società di stockbrokers (ex consigliere della Guinness); Roger Seeling che all'epoca lavorava per la banca Morgan Grenfell (lui pure ex consigliere della Guinness); e Lord Patrick Spens, ex dirigente della Henry Ansbacher Merchant Bank.

Mentre questi noti personaggi già denunciati e arrestati (anche se a piede libero dietro pagamento di cauzione) appariranno davanti ai giudici e alla giuria, non man-

cheranno i riferimenti ad altri protagonisti del caso come il francese Olivier Roux che denunciò lo scandalo con una lettera agli avvocati della Guinness e l'americano Thomas Ward, ex dirigente della Guinness (non si sa ancora se potrà essere estradato per il processo). Si parlerà molto anche dell'uomo che per motivi non chiari sembra sia stato il primo a far riferimento alle manovre dietro il «caso Guinness», nientedimeno che quell'Ivan Bovesky, arrestato e impigionato per insider trading. Furono apparentemente i suoi mormori che allertarono gli addetti londinesi della squadra antifurto che agisce nell'ambito del Dipartimento governativo dell'industria e commercio.